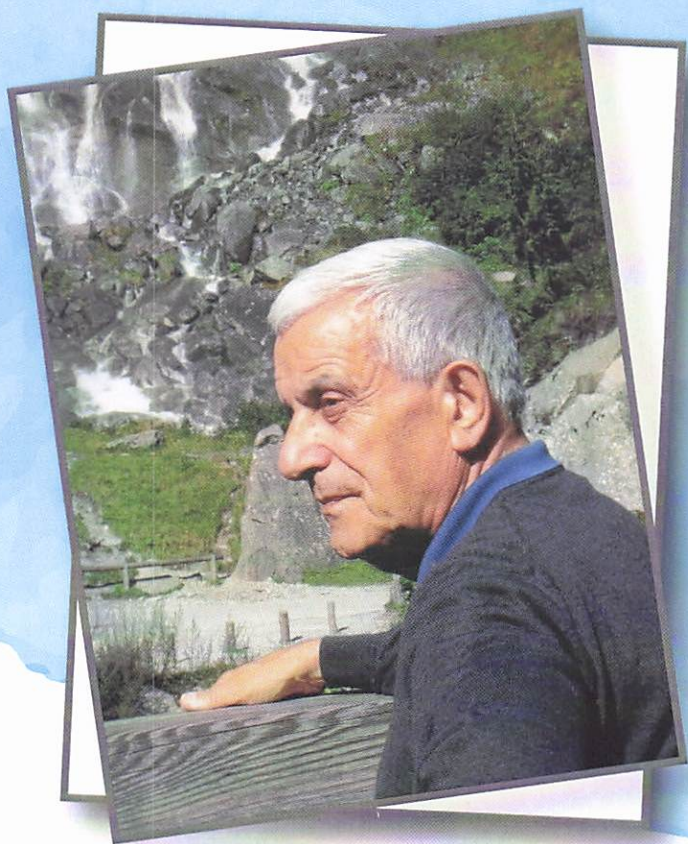


Opera Salesiana Salerno



don Sergio Chisté

SALESIANO SACERDOTE

**Madruzzo (TN), 3 luglio 1934
Salerno, 1 novembre 2021**

Carissimi confratelli,

all'alba del 1° novembre 2021 è deceduto Don Sergio Chisté Ceschini, che per l'aggravarsi di una carenza di mobilità fisica era bisognoso di cure specifiche e quindi fu accolto nell'infermeria salesiana ispettoriale di Salerno, proveniente dalla casa di Locri.

Ragioni di salute lo avevano portato lontano dalla Chiesa e dalla terra a cui aveva donato più di trent'anni della sua esistenza, la Calabria. Chi ne ha condiviso la passione ecclesiale e salesiana, la collaborazione pastorale, le affinità culturali (*soprattutto la spinta a confrontarsi con la realtà, senza veli, alibi o ipocrisie attuate "per tutelare la Chiesa"*), chi da lui è stato accompagnato e guidato con semplicità e profondità nelle trame della vita spirituale, percepisce una certa definitività della sua assenza fisica.

Ma senza avvertirne la sensazione di un distacco incolmabile!

1. La sua storia personale

Don Sergio nacque a Madruzzo (Trento) il 3 luglio 1924 da mamma Barbara e da papà Ludovico. Entrò nell'Istituto Missionario Salesiano "Mons. Versiglia" a Bagnolo Piemonte nel 1936, come aspirante, frequentando le classi di Ginnasio (1936-1940). Al termine del quarto anno dell'aspirantato, il 19/03/1940 presentò la domanda di ammissione al Noviziato, che fu accolta positivamente.

Iniziò il Noviziato a Castelnuovo Don Bosco (Asti), che terminò con la Prima Professione Religiosa il 16/08/1941. L'8/10/1942 nella scuola salesiana di Villa Sora a Frascati (RM) consegue il Diploma di Ammissione al Liceo e nel 1944 a Rivarolo Canavese consegue la Maturità Classica.

Si è poi consacrato definitivamente al Signore con la *Professione Perpetua* nella casa di Bologna il 29/07/1947.

La vita pratica salesiana l'ha visto protagonista come post-novizio a Roma "San Callisto" (1941-1943) e a Foglizzo (1943-1944).

Ha vissuto i suoi anni di tirocinio pratico a Castelnuovo Don Bosco (1944-1945) e a Modena, prestato all'Ispettorìa Lombarda (1945-1947). Gli studi di teologia li ha eseguiti nello studio teologico internazionale di Torino-Crocetta (1947-1951), conseguendo la Licenza in Teologia nel 1951. Durante il corso teologico ha ricevuto i ministeri minori e l'ordine del Diaconato ed è stato ordinato Presbitero a Torino Crocetta il 02/07/1951.

Dopo l'ordinazione Presbiterale, nell'ottobre del 1951 Don Sergio parte per Colombia, realizzando così il vecchio sogno missionario. Negli anni 1952-1954 è allo Studentato di Filosofia di Mosquera (Colombia) come consigliere, catechista e direttore dell'oratorio. Nel 1954-1955 è a Bogotà - casa Ispettoriale, come catechista nella Scuola Professionale. Nel 1955-1957 è a Tinja (Colombia), come catechista e incaricato dell'oratorio.

Nel 1957 rientra a Roma dove prosegue gli studi teologici e consegue il Dottorato in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana nell'aprile 1961. Conclusi gli studi a Roma ritorna in Colombia, dove è professore di Storia Ecclesiastica ed Ecclesiologia allo Studentato Teologico Internazionale di Bogotà (1961-1965), ricoprendo anche gli incarichi di consigliere dell'istituto, incaricato dell'oratorio e confessore degli studenti.

Nell'ottobre 1965 rientra in Italia e viene inviato a Salerno (dove era stato per alcuni anni trasferito lo Studentato Teologico di Castellammare), come professore dei corsi di Storia della Chiesa e Patrologia (1965-1967), e dove è anche apprezzato confessore e guida spirituale degli studenti. Negli anni 1967-1968 rientra a Torino, come

professore e confessore allo Studentato Teologico di Bollengo e negli anni 1968-1970 a Torino Crocetta con gli stessi incarichi.

Accortosi dei cambiamenti culturale ed interpretando le proposte ecclesiali dell'immediato dopo Concilio Vaticano II, Don Sergio manifesta un certo disagio nell'insegnare materie teologiche negli studentati salesiani ed accetta volentieri la proposta del Rettor Maggiore Don Ricceri di ritornare nell'Ispettorìa Meridionale, e risiedere precisamente a Bari - a partire dall'ottobre del 1970 - dove i Vescovi pugliesi (tramite il presidente regionale S. E. Mons. Enrico Nicodemo arcivescovo di Bari) avevano chiesto alla Congregazione Salesiana una certa guida pastorale, con la fondazione di un Centro di Pastorale che collaborasse con la Conferenza Episcopale Pugliese.

Risiedendo nella casa di Bari e avendo a disposizione dei locali nella casa dei Comboniani, D. Sergio avvia una nuova e più proficua fase della sua vita salesiana. Intraprende perciò percorsi di ricerca di contatti per strutturare un centro di riflessione e di pastorale chiedendo collaborazioni varie e strutturando i primi progetti sia logistici che pratici operativi.

Nel 1972 riceve un collaboratore salesiano a tempo pieno che aveva appena terminata la specializzazione in Catechistica con la Licenza ottenuta presso l'Istituto di Catechista della Facoltà di Scienze dell'educazione di Roma, ed insieme collaborano alla formazione della struttura del Centro Catechistico affiliato alla Facoltà Teologica Regionale di Molfetta ed in collaborazione con i vescovi della regione.

Ma nuove difficoltà ne ostacolano il cammino. Le trattative con la presidenza episcopale pugliese (nel frattempo passata all'arcivescovo di Taranto Mons. Guglielmo Motolese) non vanno a buon fine per diverse divergenze di vedute, per cui dal 1974 (con l'approvazione del Consiglio Ispettoriale Salesiano di Napoli) la struttura pugliese diventa ufficialmente "Centro Pedagogico Salesiano Meridionale" con nuovi locali ricavati dagli ambienti dell'Istituto Redentore di Bari. E per 10 anni

Don Sergio praticamente promuove - lavorando, studiando, insegnando, collaborando - la stabilizzazione del nuovo centro pedagogico pastorale salesiano meridionale, che nel frattempo si era arricchito di nuove competenze, divenuto attivo nel rinnovamento ecclesiale dell'ispettoria nei primi anni fervidi del dopo concilio.

Nel settembre del 1984 Don Sergio riceve l'obbedienza che lo conduce providenzialmente in Calabria - nella Diocesi di Locri Gerace - con l'intento di formare a Locri una piccola Comunità di Salesiani al servizio della Catechesi e della Pastorale non solo della medesima Diocesi, ma di alcune Diocesi Calabresi. E qui svolge il suo preziosissimo servizio di collaboratore degli uffici Diocesani, prima di pastorale, poi con l'Ufficio Catechistico, la Scuola Diocesana ai Ministeri Istituiti e l'Istituto diocesano di Scienze Religiose per la formazione degli operatori pastorali laici.

Sotto la sua guida si veniva così lentamente delineando il profilo della presenza salesiana: una comunità alla totale disponibilità della diocesi per i settori prioritari, prima della Catechesi e del nuovo Progetto catechistico della Chiesa italiana dal 1970 in poi; successivamente, della Pastorale Giovanile e della Pastorale Sociale e del lavoro, attraverso la Commissione Diocesana "Giustizia a Pace", nonché la sfida del lavoro giovanile promossa dal Progetto Policoro della Chiesa italiana.

La storia dell'Opera si intreccia saldamente con quella dei salesiani e delle loro competenze. Il catecheta e storico, formatore di generazioni di salesiani e di laici, Don Sergio Chistè, ricco anche dell'esperienza missionaria in Colombia e poi della vasta esperienza di animazione catechistica dal Centro Catechistico di Bari, ha favorito dal 1984 in poi lo sviluppo della pastorale diocesana nello specifico della catechesi, che nei decenni seguenti ha segnato il rinnovamento della catechesi nella diocesi, la formazione di generazioni nuove di catechisti e di laici, fino alla scelta ultima della Diocesi di un coraggioso cammino

di iniziazione cristiana come catecumenato in stile educativo (Cammino Emmaus della Diocesi di Locri-Gerace).

E sempre disponibile all'esercizio del Ministero Sacerdotale, ha condotto per tutti gli anni in cui la salute glielo ha permesso il servizio di Cappellania presso le suore dell'Immacolata di Locri e poi come Parroco a Merici fino al giorno dell'Inaugurazione della nuova Chiesa parrocchiale.

Gli ultimi anni don Sergio li ha trascorsi nella vita di comunità, rimanendo impedito nelle attività ordinarie di un tempo a motivi della salute che si aggravava, fino al necessario trasferimento a Salerno nel 2019 presso l'Infermeria Ispettorale dell'Opera salesiana di Salerno, onde garantirgli tutte le cure e le attenzioni necessarie per la perdita della sua autosufficienza motoria.

Si può affermare, senza pericolo di smentite, che Don Sergio ha pienamente realizzato in sé, senza riserve personali, una grande figura di *formatore, direttore spirituale, insegnante istituzionale di teologia e pastorale*, e **testimonianza personale** di un carisma salesiano sempre antico e sempre nuovo, secondo le esigenze dei tempi.

La chiamata definitiva del Signore non l'ha colto impreparato. Anche qui, la dimensione spirituale non si è disgiunta dall'attenzione pastorale, unite in questo caso dal riferimento alla memoria. Così, mentre meditava senza angoscia sulle pagine di un libro che ricordava i Salesiani defunti, passava buona parte del suo tempo a scrivere, rigorosamente a mano, una storia dell'Ufficio Catechistico Diocesano in cui risultano preziosi spunti, sotto molteplici punti di vista.

2. Lo spessore della sua figura umana e religiosa

Nel tratteggiare la figura di un grande salesiano, che non metteva in alcun modo in mostra la sua intraprendenza, si deve far ricorso alla sua storia personale ricca di grandi eventi e densamente vissuta nella vita salesiana.

Don Sergio ha sempre mantenuto al minimo la sua “visibilità”. Il mondo “social” gli era del tutto estraneo fisicamente, ma non lo ignorava nelle sue conseguenze. Non è però mai mancato agli appuntamenti collegati alle svariate forme di servizio a cui era chiamato, almeno finché le forze glielo hanno permesso. Tuttavia, la sua vera “presenza” stava nella profondità umana e spirituale che sapeva dare alle relazioni, pur conservando quella riservatezza di uomo delle montagne trentine, che lo rendeva così affine ai Calabresi. Distanza e vicinanza geografiche non incidono granché nella cura di questo genere di legami, che sono, direbbe il “suo” Don Bosco, questione di cuore. Locri o Salerno, D. Sergio “c’è stato” fino all’ultimo. Nella fede, continua ad esserci con gli stessi connotati relazionali, resi ormai definitivi dalla vita senza fine donata dal Risorto.

Continua ad esserci anche negli “echi” del suo impegno pastorale.

Uomo di cultura vastissima e di esperienza missionaria in due continenti, Don Sergio ha finalizzato sempre tutto all’animazione educativa in senso ampio. Si era laureato in Storia della Chiesa alla Gregoriana con una tesi su Simon Bolivar, tema che gli permetteva di approfondire la conoscenza dei territori latinoamericani in cui ha svolto il suo mandato salesiano dei primi anni di sacerdozio.

Nella Locride non aveva cambiato approccio assumendo fra gli altri incarichi, quello di cooperatore dell’Ufficio Catechistico Diocesano, non avendone mai voluto diventare “Direttore”. Ma ne fu in qualche modo l’anima per almeno 25 anni. Sempre un passo indietro a chi guidava e sempre un gradino in alto nell’intensità dell’impegno e nella

libertà non solo di suggerire indirizzi, ma anche di assumere posizioni critiche quando lo riteneva necessario.

I suoi riferimenti teorici e operativi in questo settore, consolidati da una esperienza di respiro internazionale, erano saldi. Ciò gli creava difficoltà a cogliere certi sviluppi dell'impostazione catecumenale del cammino di I.C. (il "Cammino Emmaus", di cui fu cofondatore), soprattutto nello specifico dell'esigenza di una comunicazione catechistica più integrata con spinte di animazione e con le altre dimensioni della vita ecclesiale e più "semplificata" nei contenuti. Ma non fece mai ostruzionismo e portò a termine anche in quell'ambito il suo servizio con lo stile che gli era proprio. Perché aveva una capacità di non assolutizzare le sue posizioni davvero considerevole, per un uomo e un prete della sua levatura.

Ne emerge una grande figura di formatore, di direttore spirituale, di insegnante di teologia e pastorale. Si può ben dire che le nuove generazioni delle comunità ecclesiali degli anni '80-2000 hanno trovato in lui un riferimento e una incarnazione del vangelo nella sua umanità che lo hanno fatto divenire "testimone del suo tempo"!

Don Sergio si è caratterizzato per l'affabilità e la sua saggezza. È stato un vero testimone credibile di quell'amore professato. Uomo di profonda spiritualità e amico incoraggiante, ha fatto della sua vita una viva scuola evangelica, coniugando perfettamente le qualità umane e quelle spirituali, la dimensione profonda intellettuale e il servizio educativo pastorale, la vita fraterna e il servizio per il bene dei giovani bisognosi.

Il compito e ruolo di formatore è sempre stato ciò che ha profondamente qualificato la sua storia personale, sia per la seria e trentina formazione culturale e teologica, sia per la identità solida, trasparente, culturalmente fondata, di formatore delle nuove generazioni dei salesiani, vissute nel tempo fervente dell'immediato post-concilio vaticano secondo.

Affermava l'ispettore nell'omelia funebre, durante la celebrazione del suo funerale che si è tenuto nella Cappella dell'opera di Salerno, alla presenza di molti confratelli e di alcuni suoi nipoti della famiglia trentina di origine: *"non vi sembri strano quello che sto per dire, ma io oggi sono tanto sereno di fronte alla sua morte che ha vissuto come la vita: nel rispetto di tutti, con tanta delicatezza, senza far rumore!"*

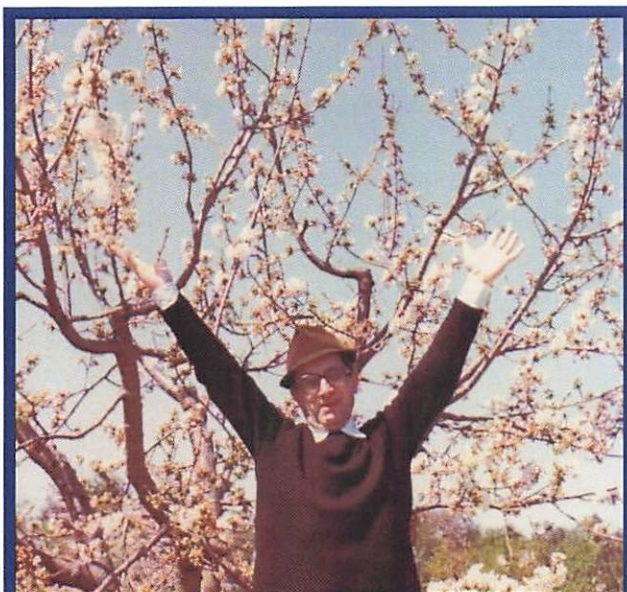
Aveva appena concluso i suoi esercizi spirituali, aveva ricevuto l'unzione degli infermi, aveva pregato e ascoltato l'ultima buonanotte, poi si è ritirato e durante la notte, uno scompenso cardiaco lo ha riportato tra le braccia del Padre misericordioso che don Sergio ha sempre amato e testimoniato nella sua lunga vita: 97 anni di età, 81 di professione religiosa e 70 di sacerdozio. Che meraviglia! Una vita, quella di Don Sergio, che è stata un autentico magnificat".

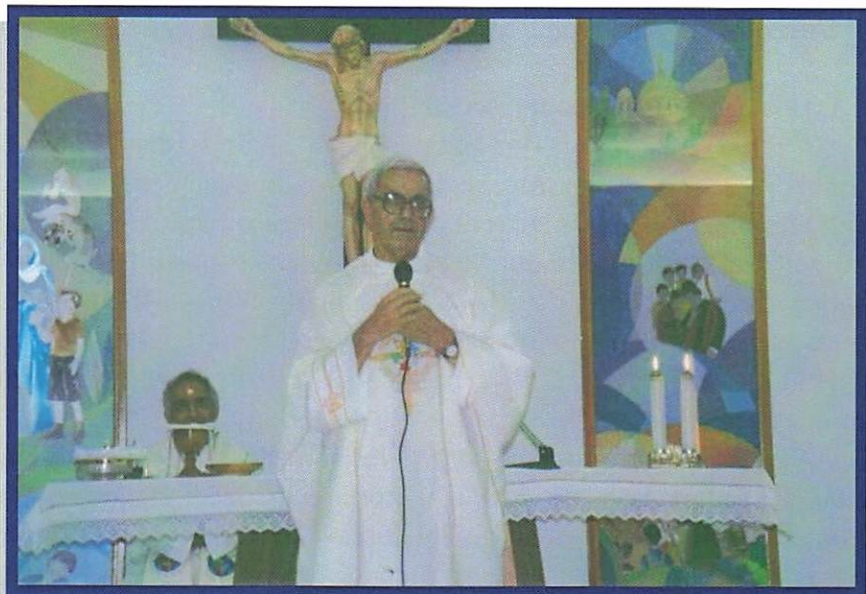
Prosegue l'ispettore, descrivendone la dimensione spirituale di uomo di speranza nonostante gli ostacoli della vita: *"Don Sergio è stato uomo di speranza. Mi pare che soprattutto in questi ultimi anni, ci abbia testimoniato con evidenza la virtù teologale della speranza. La sua serenità non nasceva da una qualche forma di ottimismo umano, ma dalla certezza che per il servo buono e fedele Dio prepara il premio eterno; premio che è legittimo desiderare e sperare; e attendere con gioia. 'Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto' diceva Don Bosco! Don Sergio ha testimoniato un pieno affidamento e abbandono in Dio. San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto diceva: Fratelli, sappiamo che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Perciò ci sforziamo... di essere a lui graditi. Mi pare di poter testimoniare che Don Sergio non ha temuto il disfacimento del corpo, ed ha camminato nella fede, pieno di fiducia nella possibilità di poter un giorno abbracciare o lasciarsi abbracciare dal*

suo Signore e da Don Bosco. Ha camminato in tratti di vallate oscure, sapendo che il Buon Pastore non gli avrebbe fatto mancare la sua guida e la sua luce, serenamente abbandonato alla sua volontà: Non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele. Don Sergio ha testimoniato la donazione totale di sé. Gesù nel Vangelo di Giovanni al cap. 12, poco prima di amare i suoi fino alla fine, pronuncia queste parole: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Credo che questo sia l'atteggiamento più bello, profondo, istruttivo e controcorrente, che Don Sergio ha vissuto e testimoniato: la sua donazione completa al Signore, senza nulla trattenere per sé. La malattia degli ultimi anni ha probabilmente purificato ancor di più il cuore perché l'offerta della sua vita a Dio potesse essere sempre più gradita. Sappiamo che Don Sergio non odiava la vita, tutt'altro. La forza provocatoria dell'espressione evangelica non serve a farci disprezzare la creazione e tanto meno l'incarnazione, ma a ristabilire e confermare un primato, il primato di Dio sulla vita dell'uomo ed a maggior ragione sul consacrato, su colui cioè che ha risposto all'invito di darsi tutto, completamente, al suo Signore. Don Sergio si è messo alla sequela di Gesù e Gesù ha preso sul serio la sua disponibilità. Ha forse perso la sua vita? No, la ha guadagnata, oserei dire sia qui che nella vita eterna!

Certamente Don Sergio come chicco di grano non ha avuto paura di sfaldarsi nella terra. Ha accettato la sfida che oggi lo conduce a ricevere il premio, in una condizione, quella della spiga matura, che possiamo solo vagamente immaginare. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è".





3. L'eredità della sua ministerialità in varie testimonianze

3.1. Una testimonianza personale.

“Ho passato con Don Sergio Chisté 12 anni (dal 1972 al 1984) collaborando al suo intenso ministero pedagogico, pastorale e catechistico nel centro di Bari (2 per la Conferenza Episcopale Pugliese e 10 per l'Ispettorato Salesiano Meridionale). Ho scoperto in lui una forte carica spirituale che gli dava la capacità di affrontare tutti gli ostacoli sia burocratici che culturali che apparivano fossati per la missione evangelizzatrice della Chiesa post-conciliare, in quello straordinario rinnovamento ecclesiale.

Don Sergio proveniva da una cultura fundamentalmente storica, capace cioè di leggere con attenzione, ascoltare le persone, interpretare e rinnovare il tessuto della comunità cristiana. Era proprio infaticabile nel percorrere le diocesi della Puglia incontrandosi con le varie categorie di operatori pastorali (preti, catechisti, animatori suore, consigli vari, commissioni diocesane...), per sensibilizzare, aiutare e proporre vie nuove per l'annuncio.

A volte mi domandavo dove attingesse tanta forza d'anima, pur nella sua cagionevole salute, per affrontare i disagi delle varie trasferte fatte per lo più con i mezzi pubblici. E dal suo modo di essere presente alla preghiera comunitaria si notava che la fonte non poteva che essere quella del Cristo crocifisso e risorto.

I suoi interventi nella comunità del Centro (sia come Direttore che come membro) erano sempre stimolanti perché motivati, pensati e approfonditi per convincere ed orientare nelle varie iniziative.

La sua lettura della realtà dove proporre l'annuncio era frutto di continua riflessione, di constatazione dei fatti, di lettura interpretativa e di proposte adeguate di intervento formativo; mai improvvisate ed estemporanee.

Lo si leggeva nel volto molto serio e pensoso anche quando si vedeva il suo sorriso tra il dolce ed il misterioso. Solo non era propenso alla riflessione scritta, perché diceva di non sentirsi sicuro delle sue proposte perché vedeva la realtà in una continua evoluzione.

Il rapporto comunitario con noi collaboratori era sempre molto cordiale. Dal 1985 il Centro annoverava quattro competenze scientifiche: storica, sociale, psicologica e catechetica; ma tutte orientate alla dimensione pedagogica. Tale dimensione era fortemente voluta in quanto teneva vivo il carisma di D. Bosco. Si confrontava con pazienza con tutti per trovare il punto di condivisione, invitando a leggere la vita d'oggi sempre dai diversi punti di vista, in vista dell'unità interiore della persona umana. Per me Don Sergio è stato un maestro di vita spirituale, un modello di ricercatore umano, un aiuto nella visione del contesto storico ed una spinta a andare sempre avanti con nuovi stimoli e nuove proposte nell'educare cristianamente oggi giovani e adulti. (D. Giuseppe Morante)

3.2. Ufficio Diocesano per la comunicazione sociale di Locri-Gerace

COMUNICATO STAMPA. Il sacerdote salesiano Don Sergio Chisté è tornato alla casa del Padre.

“Nel giorno di Tutti i Santi, giunge la notizia del ritorno alla casa del Padre di don Sergio Chisté, figlio di don Bosco, che ha portato avanti con entusiasmo e generosità la missione di pastore e fratello della gente della Locride. Ha soprattutto fatto suo il progetto pastorale che portò i Salesiani di don Bosco a Locri e ne divenne l'interprete più fedele, dando continuità alla missione salesiana in questa diocesi e nella città di Locri in particolare”.

Don Sergio, si è speso in prima persona per fondare e organizzare, sistematicamente e sapientemente, l'opera catechetica nella diocesi di Locri, continuando a collaborare anche con i diversi sacerdoti nell'ufficio

catechistico, contribuendo significativamente alla svolta della catechesi in stile catecumenale fino alla progettazione e stesura del Cammino Emmaus.

Ha speso le sue migliori energie nella Scuola diocesana per i ministeri istituiti e il diaconato permanente e l'Istituto superiore di Scienze religiose. All'edificazione delle pietre vive aggiunse anche l'edificazione materiale fondando la chiesa di Merici, nel territorio comunale di Gerace.

La sua scomparsa, scrive il Vescovo di Locri, ci porta a rendere grazie al Signore per questo sacerdote salesiano di lungo corso e per la benemerita opera pastorale, specie tra i giovani e nelle attività oratoriali, che la famiglia Salesiana svolge da anni in questa terra, come scelta missionaria di impegno nella formazione e nella crescita umana e spirituale della popolazione della Locride.

S. E. Mons Francesco Oliva, vescovo di Locri-Gerace, sottolinea: *"Il suo ministero è stato molteplice, solerte, preparato, ricco e fecondo, mai improvvisato, sempre frutto di riflessione acuta e di profonda preghiera. È stato innanzitutto un uomo e un presbitero dell'ascolto; dell'ascolto del territorio, della società locridea, della sua complessità e delle sue peculiarità, grazie all'ascolto delle persone, nella confessione e nella preziosissima attività di direzione spirituale di presbiteri, religiose e laici. A queste due attività, è stato costantemente fedele fino a quando la sua salute glielo ha consentito".*

Il Vescovo conclude: *"La sua scomparsa ci porta a rendere grazie al Signore per questo sacerdote salesiano di lungo corso e per la benemerita opera pastorale, specie tra i giovani e nelle attività oratoriali, che la famiglia Salesiana svolge da anni in questa terra, come scelta missionaria di impegno nella formazione e nella crescita umana e spirituale della popolazione della Locride".* (Locri 1° novembre 2021 - L'Ufficio stampa).

3.3. Una testimonianza tra tante.

“Caro Don Angelo, domani dà un ultimo saluto al nostro caro Don Sergio da parte nostra. Solo un grande uomo di fede come lo è stato lui poteva rinascere al Cielo nel giorno dei Santi. Sono certa che avrà già incontrato Don Bosco nell’angolo di Paradiso che sarà il nostro e gli

starà parlando della sua passeggiata terrena e della sua Locri, terra di missione come diceva sempre lui. Qui ha lasciato il suo cuore ma il cuore di chi lo ha conosciuto domani sarà lì con voi. Una preghiera reciproca”.
(Una salesiana cooperatrice scrive all’Ispettore)

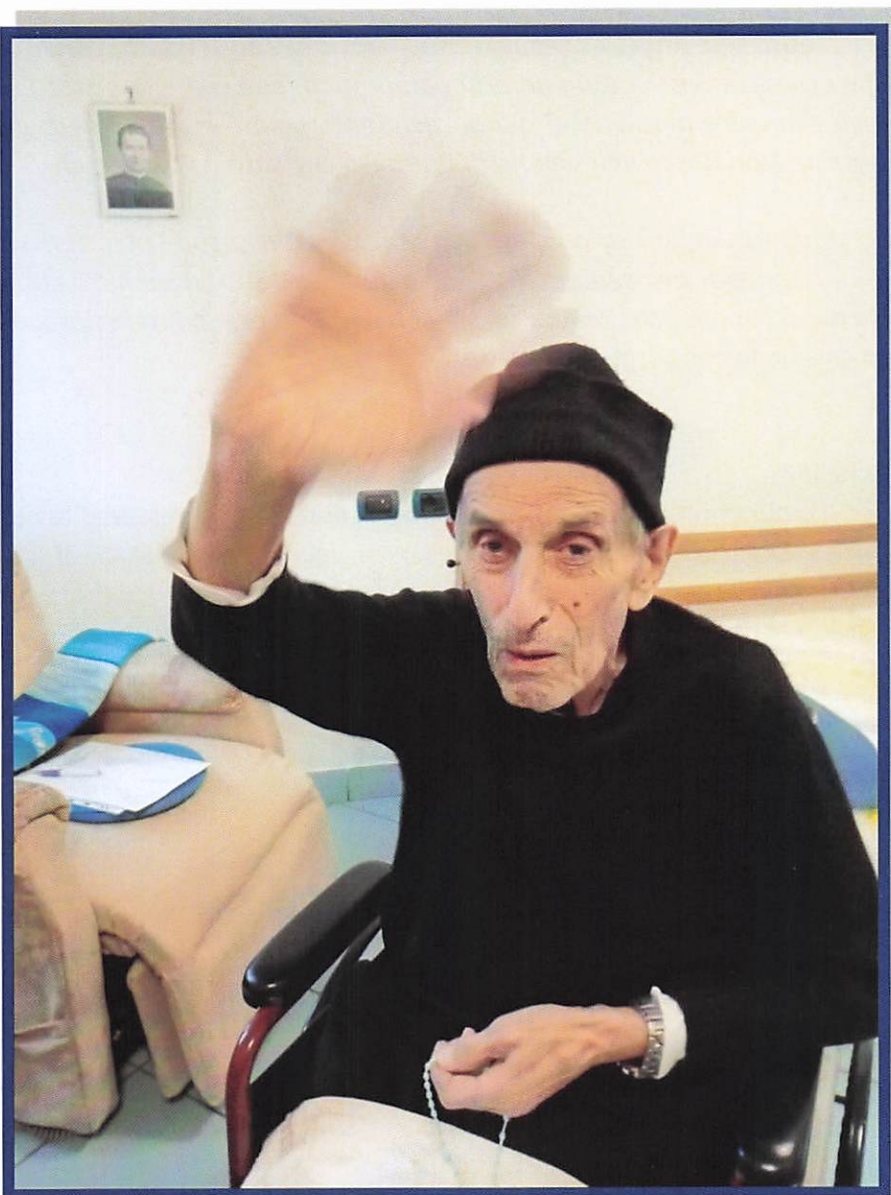
Conclusione.

Dobbiamo ringraziare il Signore per il dono di una personalità così cospicua che ha speso la vita le nostre genti meridionali. Il suo testamento non può essere vanificato. Mentre preghiamo il Signore per la sua salvezza, ne chiediamo la grazia di seguire l’esempio.

La comunità di Salerno

Madruzzo (Trento) il 3 luglio 1924

Salerno 01.11.2021





Salesiani
DON BOSCO
ITALIA MERIDIONALE